

Un «quaderno» sulla cittadinanza

Nelle scuole italiane è stata introdotta una nuova disciplina, «Cittadinanza e Costituzione», con lo scopo di aiutare le nuove generazioni a diventare cittadini consapevoli dei diritti e dei doveri che li aspettano nella vita adulta.

L'Engim (Ente nazionale Giuseppini del Murialdo) ha realizzato un quaderno (Educazioni e cittadinanza - laboratori attivi tra formazione e istruzione) che vuole essere uno strumento di lavoro per insegnare questa nuova disciplina.

Il testo è frutto del lavoro realizzato tra giovani della formazione professionale e giovani liceali: gli allievi, in-

sieme ad esperti dei temi trattati dal volume (educazione alimentare, educazione ambientale, educazioni stradale e Costituzione italiana) hanno discusso i diversi argomenti e hanno esaminato come insegnarli. Si è così realizzato un processo sinergico di insegnamento-apprendimento nel quale il confine tra chi insegna e chi apprende si è continuamente modellato e rinnovato. Il metodo a cui si è ispirato il lavoro è quello di «imparare facendo».

Il quaderno è destinato ai docenti e ai ragazzi della formazione e dell'istruzione di ogni ordine e grado e vuole essere lo strumento per costruire nelle classi do-

ve sono presenti ragazze e ragazzi con provenienze, storie, tradizioni e culture diverse, delle vere comunità di vita e di lavoro, che cercano di dare significati nuovi alla convivenza ed elaborino percorsi di solidarietà collettiva e collaborazione.

Il quaderno proposto dall'Engim è ispirato dalla consapevolezza che gli studenti sono giovani cittadini che esercitano diritti inviolabili e rispettano i doveri inderogabili della società di cui fanno parte ad ogni livello. Si tratta di un'esperienza che ha come orizzonte il pensiero pedagogico-educativo del fondatore dei Giuseppini, San Leo-

nardo Murialdo, che diceva: «Gli uomini attuali passeranno e succederete voi (giovani), se sarete cattolici di cuore, la società e la patria nostra saranno salve...».

Il volume è stato presentato a Roma in dicembre nel corso di un convegno al quale hanno partecipato, tra gli altri, padre Mario Aldegani, Superiore generale dei Giuseppini del Murialdo; Dario Marcucci, assessore alla formazione e all'istruzione della Regione Lazio; Laura Marsilio, assessore alla scuola, alle politiche giovanili e alla formazione del Comune di Roma; Giampiero Tirocchi, presidente dell'Agesc del Lazio.

Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

Si è riunito in
Abruzzo, il 23 e 24
gennaio, il Consiglio
nazionale Agesc

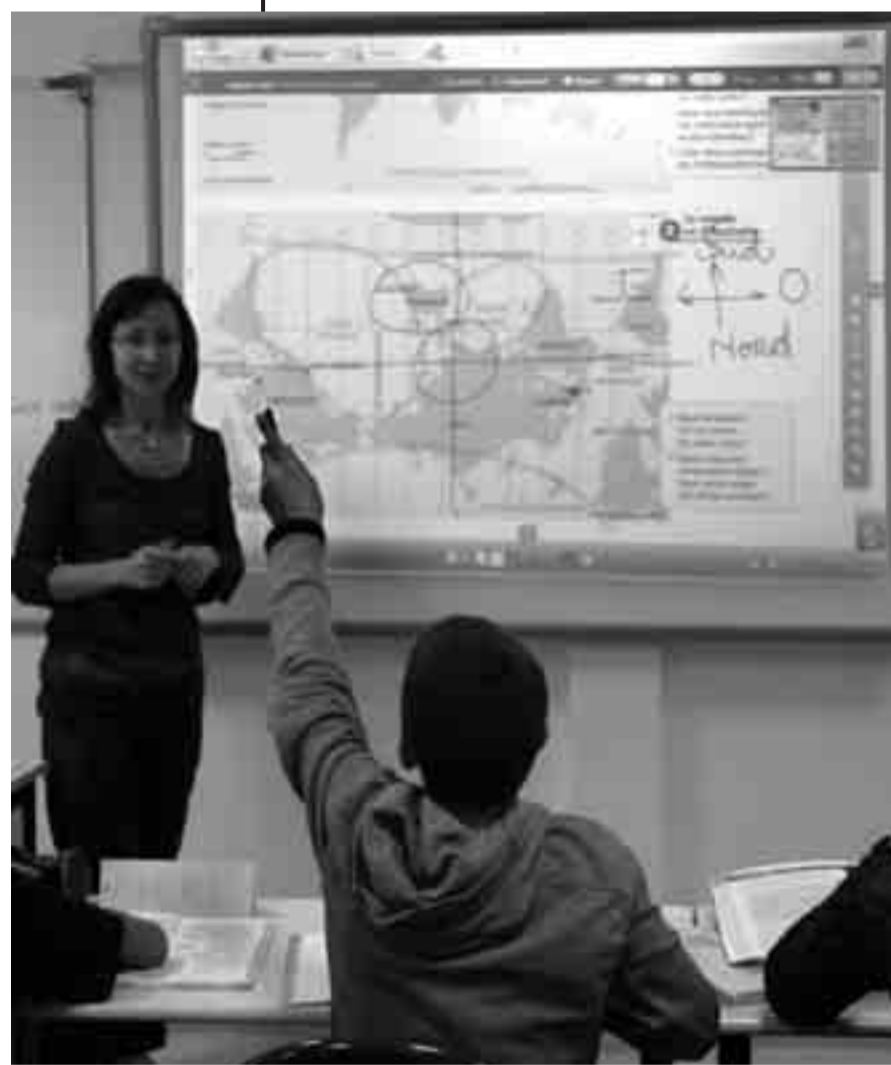
Il presidente Colombo:
«Occorre subito
un'assunzione
di responsabilità»

Libertà educativa Passiamo ai fatti

Dirigenti dell'Agesc hanno avuto l'occasione di incontrare, durante il Consiglio nazionale del 23 e 24 gennaio, la realtà viva delle scuole cattoliche dell'Abruzzo che hanno ripreso la loro attività educativa dopo il terremoto. Insegnanti e gestori, in piena sintonia con le famiglie, hanno ripreso l'esperienza educativa affrontando con grandi sacrifici una situazione colma di rischi e di incertezze. La loro è una testimonianza eloquente del valore dell'educazione e della sua libertà. I lavori del Consiglio nazionale hanno avuto al centro un ricco confronto sulle esperienze educative delle scuole cattoliche a partire dal punto di vista dei genitori. Sono state comunicate e valutate diverse esperienze relative in particolare alla relazione fondamentale tra famiglie e docenti/scuola per condividere progetti educativi e costruire sinergie di azione coinvolgendo anche altre realtà. «L'urgenza educativa, che è sotto gli occhi di tutti», afferma il presidente nazionale dell'Agesc Maria Grazia Colombo - chiede un'assunzione di responsabilità che riguarda in primo luogo ogni genitore e ogni insegnante ma che può portare frutti solo in un contesto di libertà e di corresponsabilità». Da questo punto di vista all'Agesc appare importante l'appello del presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha rivolto alle istituzioni del nostro Paese «perché sostengano l'azione educativa delle famiglie fornendo a esse il maggior numero di opportunità possibili». «Tra queste opportunità - ha precisato Fini - quella che acquista un sempre maggior rilievo, nell'odierna società aperta e pluralista, è la "libertà educativa", che consiste nel favorire la possibilità dei genitori di scegliere, tra scuola pubblica e scuola cosiddetta privata, quella meglio rispondente alle esigenze, ai valori e alle aspettative della famiglia». L'Agesc pensa che dalle parole si debba finalmente passare ai fatti. C'è stato

quest'anno un passaggio positivo: una Finanziaria che non ha tagliato i fondi per la parità scolastica. È evidente che questo non basta: è ora necessario dopo dieci anni portare a compimento la legge 62/2000 sulla parità scolastica. È urgente dare garanzie al sistema della scuola paritaria il cui sostegno economico deve entrare a far parte delle norme generali. Le famiglie chiedono una soluzione definitiva che garantisca piena libertà di scelta della scuola; tutto ciò è previsto negli obiettivi dell'attuale

maggioranza, fa parte di numerose mozioni approvate in Parlamento da maggioranze trasversali, è una promessa che il presidente del Consiglio fece fin dall'inizio del suo impegno politico nel 1994. In una stagione di riforme di sistema nello Stato e di cambiamenti nella scuola, l'attuazione di una legislazione che garantisca anche economicamente la libertà di educazione delle famiglie è un passo necessario verso una società più democratica, più moderna e più europea.



«Valutare? Un aiuto per crescere»

intervento

«Il voto non sia un mero risultato o un giudizio, ma un mezzo per educare la persona»

DI GREGORIA CANNAROZZO*

Oggi si pensa che sia inconciliabile, o molto difficile, educare bene e valutare altrettanto bene gli studenti di una classe, se i docenti antepongono l'educazione e la valutazione del singolo allievo all'educazione e valutazione del gruppo classe nel suo insieme. Secondo tale scuola di pensiero, sarebbe impervio valutare tutti e valutare ciascuno, forse in nome di una ormai obsoleta idea di uguaglianza, dimenticando che non può esserci educazione di qualità assicurata a tutti se essa non si preoccupa di

valorizzare la singola persona. In altre parole, non è possibile sacrificare la persona nell'interezza e unicità del suo essere a un modello impersonale. Ma per raggiungere questo fine è anche indispensabile non ridurre la valutazione dello studente a un mero risultato, o considerarlo alla stregua di oggetto di misurazioni standardizzate, o concepire il voto o il giudizio come se fosse lo scopo del rapporto di apprendimento/insegnamento, invece che un mezzo per realizzare un fine: l'educazione della persona nella sua integralità. Per più di una ragione: l'esercizio dell'insegnamento non è mai riconducibile a un mansionario, così neanche la valutazione dello studente può essere ridotta a tecnicismo; l'ossessione misuratrice del profitto diventa incompatibile con una concezione finalistica e non funzionalistica dell'educazione, o l'atto del valutare è processo e si

fa documentazione personalizzata e non formale o non esprime né l'insegnamento, né l'apprendimento nella loro articolazione, complessità e originalità; la valutazione fa sempre i conti anche con la famiglia di chi apprende; la valutazione è rendicontazione del lavoro svolto e rende condiviso il senso del Piano dell'offerta formativa e della progettazione di classe, e produce coerenza e inscindibilità fra offerta e domanda di educazione; la coerenza fra valutazione e responsabilità educativa attribuisce un diverso significato all'atto di valutare e suscita circolarità fra la valutazione del rendimento degli studenti e del loro comportamento e il pensare (la progettazione), l'agire (le azioni educative), il riflettere su "ciò che si fa". Agire in questo modo porta a scelte ragionate sul bisogno formativo della persona, a strategie verificate, ad attività

contestualizzate nel progetto educativo della scuola. La valutazione, infine, suscita la riflessione sulla ricaduta dei risultati della valutazione dello studente sul docente, perché assume una caratteristica di rispecchiamento: il docente si autovaluta esercitando una riflessione critica sulla propria attività. Ovviamente tutto ciò non può prescindere da organi collegiali rinnovati e da criteri nazionali di valutazione dell'attività di insegnamento. Non concepire la valutazione come un atto formale, bensì come un processo dinamico che si svolge nel tempo, contribuisce a liberarla dalle angustie dei comportamenti standardizzati e le dà significato di volta in volta e in situazione (con questo studente e non con un altro, in questo momento e non in un altro).

* docente di Scienze della Formazione Università di Bergamo

L'Aquila, dalla parte delle scuole paritarie

Nelle scuole cattoliche dell'Aquila, distrutte dal terremoto, è oggi possibile vedere in azione il carisma educativo delle congregazioni religiose. Un gruppo di genitori del Consiglio nazionale dell'Agesc ha potuto incontrare tre scuole cattoliche che, dopo mesi di vita nelle tende, hanno ricominciato la loro opera educativa, con una passione commovente, nei prefabbricati resi accoglienti e vivi da una premurosa attenzione alla serenità dei bambini.

All'Istituto Santa Maria degli Angeli l'Agesc ha incontrato tutta la comunità sco-

lastica, le suore francescane missionarie di Gesù Bambino, gli insegnanti laici, i bambini, i genitori: con loro l'associazione ha un rapporto particolare, avendo contribuito con un piccolo sostegno alla loro attività. Il presidente del consiglio d'istituto, Marco Zanadocchio, ha testimoniato il desiderio delle famiglie che subito dopo il terremoto hanno chiesto di continuare a far vivere l'esperienza scolastica: «Questa scuola è la nostra casa».

Dopo i canti dei bambini (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado), suor Felicia ha raccon-

tato: «L'esperienza del terremoto ci ha fatto capire di più il senso della vita, il valore della nostra opera educativa per le famiglie e come la famiglia sia di sostegno alla scuola cattolica. Il nostro carisma per l'educazione con uno stile di carità semplice e umile, che si ispira a Gesù Bambino, è compreso dai genitori e ha maturato il loro senso di appartenenza. Essi non hanno voluto rinunciare al loro diritto di scelta della scuola». Nella vicina scuola delle maestre pie Filippini, suor Lucia ha spiegato che dopo il sisma, davanti alla scelta fra restare o lasciare, «ab-

biamo deciso di continuare l'esperienza della scuola perché essenziale per sostenere le famiglie a rimanere in questo territorio», cioè intorno alla scuola si ricostruisce questa comunità devastata. Come ha detto un genitore: «Se non aveste continuato, sarebbe stato un disastro nel disastro». Oltre alle difficoltà di tutte le scuole aquilane, quelle cattoliche hanno dovuto superare le resistenze di una burocrazia la cui mentalità statalista non capiva perché cercare un terreno e costruire un prefabbricato anche per le scuole paritarie: le suore missionarie della Dot-

trina Cristiana solo adesso sono riuscite ad avere il loro prefabbricato ottenuto con grande determinazione perché, come ha detto suor Daniela: «La scuola cattolica è oggi strumento importante per l'evangelizzazione». Anche i soci dell'Agesc continuano ad aiutare le scuole dell'Aquila con versamenti sul c/c bancario intestato a: Associazione genitori scuole cattoliche - iban IT74F062251173810000000112 - causale: terremoto Abruzzo. Le donazioni sono deducibili dal reddito sia per le persone fisiche che per le imprese.



Gli istituti cattolici: «Abbiamo riaperto per sostenere le famiglie del territorio»